

VENERDÌ SANTO 2011
MEDITAZIONI DI
Sr. Maria Rita Piccione, O.S.A.

Preside della Federazione
 dei Monasteri Agostiniani d'Italia
 “Madonna del Buon Consiglio”

PRIMA STAZIONE

Gesù è condannato a morte

Gesù tace; custodisce in sé la verità

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 18, 37-40

Pilato disse a Gesù: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.

Pilato non trova in Gesù alcun motivo di condanna, così come non trova in sé la forza di opporsi alla condanna stessa.

Il suo udito interiore resta sordo alla parola di Gesù e non comprende la sua testimonianza di verità.

«Ascoltare la verità è obbedirle e credere in essa». (10) E' vivere liberamente sotto la sua guida e dare ad essa il proprio cuore.

Pilato non è libero: è condizionato dall'esterno, ma quella verità ascoltata continua a risuonare nel suo intimo come un'eco che bussava e inquietava.

Così esce fuori, verso i Giudei; «esce di nuovo», sottolinea il testo, quasi un impulso a fuggire da sé.

E la voce che lo raggiunge da fuori prevale sulla Parola che è dentro.

Qui si decide la condanna di Gesù, la condanna della verità.

Umile Gesù,

anche noi ci lasciamo condizionare da ciò che sta fuori.

Non sappiamo più ascoltare la voce sottile,
 esigente e liberante, della nostra coscienza
 che dentro amorosamente richiama e invita:

«Non uscire fuori, torna in te stesso:

è nel tuo uomo interiore che abita la verità».(11)

Vieni, Spirito di Verità,
 aiutaci a incontrare nell'«uomo nascosto
 in fondo al nostro cuore» (12)
 il Volto Santo del Figlio
 che ci rinnova nella Divina Somiglianza!

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
 sanctificetur nomen tuum;
 adveniat regnum tuum;
 fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
 et ne nos inducas in tentationem;
 sed libera nos a malo.

*Stabat mater dolorosa,
 iuxta crucem lacrimosa,
 dum pendeat Filius.*

SECONDA STAZIONE Gesù è caricato della Croce

Gesù porta la Croce, si carica del peso della verità

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 6-7.16-17

I capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio» ...

Allora [Pilato] lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota.

Pilato esita, cerca un pretesto per rilasciare Gesù, ma cede alla volontà che prevale e rumoreggia, che si appella alla Legge e lancia insinuazioni.

Continua a ripetersi la storia del cuore ferito dell'uomo: la sua meschinità, la sua incapacità a sollevare lo sguardo da sé per non lasciarsi ingannare dalle illusioni del piccolo tornaconto personale e librarsi in alto, portato nel volo libero della bontà e dell'onestà.

Il cuore dell'uomo è un microcosmo.

In esso si decidono le sorti grandi dell'umanità, si risolvono o si accentuano i suoi conflitti. Ma la discriminante è sempre la stessa : prendere o perdere la verità che libera.

Umile Gesù,
 nello scorrere quotidiano della vita
 il nostro cuore guarda in basso,
 al suo piccolo mondo,
 e, tutto preso dalla contabilità del proprio benessere,
 resta cieco alla mano del povero e dell'indifeso
 che mendica ascolto e chiede aiuto.
 Tutt'al più si commuove, ma non si muove.
 Vieni, Spirito di Verità,
 avvinci il nostro cuore e attiralo a te.
 «Custodisci sano il suo palato interiore,
 perché possa gustare e bere
 la sapienza, la giustizia, la verità, l'eternità!» (13)

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis:
 sanctificetur nomen tuum;
 adveniat regnum tuum;
 fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
 et ne nos inducas in tentationem;
 sed libera nos a malo.

*Cuius animam gementem,
 contristatam et dolentem
 pertransivit gladius.*

TERZA STAZIONE

Gesù cade per la prima volta

Gesù cade, ma, mite e umile, si rialza

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Matteo. 11, 28-30

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Le cadute di Gesù lungo la Via della Croce non appartengono alla Pagina Sacra; sono una consegna della pietà tradizionale, custodita e coltivata nel cuore di tanti oranti. Nella sua prima caduta Gesù ci rivolge un invito, ci apre una via, inaugura per noi una scuola.

E' l'invito ad andare a lui nell'esperienza dell'umana impotenza, per scoprire in essa l'innesto della Potenza divina.

E' la via che guida alla sorgente dell'autentico ristoro, quello della Grazia che basta.

E' la scuola dove s'impara la mitezza che calma la ribellione e dove la fiducia prende il posto della presunzione.

Dalla cattedra della sua caduta Gesù c'impartisce soprattutto la grande lezione dell'umiltà, « la via che lo portò alla risurrezione ». (14) La via che, dopo ogni caduta, ci dà la forza di dire: « Ora ricomincio, Signore, ma con te, non da solo! ».

Umile Gesù,

le nostre cadute, intessute di limite e di peccato,

feriscono l'orgoglio del nostro cuore,

lo chiudono alla grazia dell'umiltà

e arrestano il nostro cammino incontro a te.

Vieni, Spirito di Verità,

liberaci da ogni pretesa di autosufficienza

e donaci di riconoscere in ogni nostra caduta

un gradino della scala per salire a te!

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis:

sanctificetur nomen tuum;

adveniat regnum tuum;

fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.

Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;

et dimitte nobis debita nostra,

sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;

et ne nos inducas in tentationem;

sed libera nos a malo.

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater Unigeniti!*

QUARTA STAZIONE

Gesù incontra la Madre

Presso la Croce di Gesù la Madre «sta»:
questa è la sua preghiera e la sua maternità

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 25 - 27

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

San Giovanni ci presenta lo stare della Madre presso la Croce di Gesù, ma nessun evangelista ci parla direttamente di un incontro tra i due.

In realtà in questo stare della Madre si concentra l'espressione più densa e alta dell'incontro. Nell'apparente staticità del verbo stare vibra l'intima vitalità di un dinamismo.

E' il dinamismo intenso della preghiera, che si salda con la sua pacata passività. Pregare è lasciarsi avvolgere dallo sguardo amoroso e veritiero di Dio, che ci svela a noi stessi e ci invia per la missione.

Nella preghiera autentica l'incontro personale con Gesù rende madre e discepolo amato, genera vitae trasmette amore. Dilata lo spazio interiore dell'accoglienza e intreccia mistici legami di comunione, affidandoci l'uno all'altro e aprendo il tu al noi della Chiesa.

Umile Gesù,
quando le avversità e le ingiustizie della vita ,
il dolore innocente e la truce violenza
ci fanno inveire contro di te,
tu ci inviti a stare, come tua Madre,
ai piedi della Croce.

Quando le nostre aspettative e le nostre iniziative,
spogliate di futuro o segnate dal fallimento,
ci portano a fuggire nella disperazione,
tu ci richiami alla forza dell'attesa.

Abbiamo davvero dimenticato
la potenza dello stare come espressione del pregare!
Vieni, Spirito di Verità,
sii tu il «grido del nostro cuore»,⁽¹⁵⁾
che, incessante e inesprimibile,
sta confidente alla presenza di Dio!

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis;
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;

et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo.

*Quæ mærebat et dolebat
pia mater, cum videbat
Nati pœnas incliti.*

QUINTA STAZIONE Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la Croce

Gesù impara l'obbedienza d'amore
lungo la via della passione

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca. 23, 26

Mentre conducevano via Gesù, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

Simone di Cirene è un uomo ritratto dagli evangelisti con particolare precisione di nome e provenienza, parentela e attività; è un uomo fotografato in un luogo e in un tempo determinati, in qualche modo costretto a portare una croce non sua. In realtà Simone di Cirene è ciascuno di noi. Riceve il legno della Croce di Gesù, come noi un giorno ne abbiamo ricevuto e accolto il segno nel santo Battesimo.

La vita del discepolo di Gesù è quest'obbedienza al segno della Croce, in un gesto sempre più segnato dalla libertà dell'amore. E' il riflesso dell'obbedienza del suo Maestro. E' il pieno abbandono a lasciarsi istruire come lui dalla geometria dell'amore,(16) dalle stesse dimensioni della Croce: «la larghezza delle opere di bontà; la lunghezza della perseveranza nelle avversità; l'altezza dell'aspettativa che spera e guarda alto; la profondità della radice della grazia che affonda nella gratuità».(17)

Umile Gesù,

quando la vita ci porge un calice amaro
e difficile da bere,

la nostra natura si chiude, recalcitra,
non osa lasciarsi attirare

dalla follia di quell'amore più grande
che rende la rinuncia gioia,

l'obbedienza libertà,

il sacrificio dilatazione del cuore!

Vieni, Spirito di Verità,

rendici obbedienti alla visita della Croce,

docili al suo segno che tutto abbraccia di noi:

« corpo e anima, pensieri e volontà,

senso e sentimento, agire e patire », (18)
e tutto dilata a misura dell'amore!

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo.

*Quis est homo qui non fletet,
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?*

SESTA STAZIONE

**Veronica asciuga
il volto di Gesù**

Gesù non guarda l'apparenza.
Gesù guarda il cuore

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

*Dalla seconda lettera ai Corinzi di san Paolo apostolo. 4, 6
Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

Lungo la Via della Croce, la pietà popolare ritrae il gesto di una donna, denso di delicatezza e venerazione, quasi una scia del profumo di Betania: Veronica asciuga il volto di Gesù. In quel Volto, sfigurato dal dolore, Veronica riconosce il Volto trasfigurato dalla gloria; nel semblante del Servo sofferente, ella vede il Bellissimo tra i figli dell'uomo. E' questo lo sguardo che suscita il gesto gratuito della tenerezza e riceve in ricompensa il sigillo del Santo Volto! Veronica c'insegna il segreto del suo sguardo di donna, «che muove all'incontro e porge l'aiuto: vedere col cuore!». (19)

Umile Gesù,
il nostro è uno sguardo incapace di andare oltre:
oltre l'indigenza, per riconoscere la tua presenza,
oltre l'ombra del peccato,

per scorgere il sole della tua misericordia,
 oltre le rughe della Chiesa ,
 per contemplare il volto della Madre.
 Vieni, Spirito di Verità,
 versa nei nostri occhi «il collirio della fede» (20)
 perché non si lascino attrarre
 dall'apparenza delle cose visibili,
 ma imparino il fascino di quelle invisibili!

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis;
 sanctificetur nomen tuum;
 adveniat regnum tuum;
 fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
 et ne nos inducas in tentationem;
 sed libera nos a malo.
 Quis non posset contristari,
 piam Matrem contemplari
 dolentem cum Filio?

SETTIMA STAZIONE
Gesù cade per la seconda volta

Gesù non dimostra la potenza,
 ma insegna la pazienza (21)

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo. 2, 21b-24

Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti.

Gesù cade nuovamente sotto il peso della Croce. Sul legno della nostra salvezza gravano non solo le infermità della natura umana, ma anche le avversità dell'esistenza. Gesù ha portato il peso della persecuzione contro la Chiesa di ieri e di oggi, quella che uccide i cristiani in nome di un dio estraneo all'amore e quella che ne intacca la dignità con «labbra bugiarde e parole arroganti». (22) Gesù ha portato il peso della persecuzione nei confronti di Pietro, quella contro la voce limpida della «verità che

interroga e libera il cuore». (23) Gesù con la sua Croce ha portato il peso della persecuzione contro i suoi servi e discepoli, contro coloro che rispondono con l'amore all'odio, con la mitezza alla violenza. Gesù con la sua Croce ha portato il peso dell'exasperato «amore di sé che giunge al disprezzo di Dio» (24) e calpesta il fratello. Tutto ha portato volontariamente, tutto ha sofferto «con la sua pazienza, per dare un insegnamento alla nostra pazienza». (25)

Umile Gesù,
nelle ingiustizie e avversità di questa vita
noi non resistiamo nella pazienza.
Spesso invociamo, quale segno della Tua potenza,
di liberarci dal peso del legno della nostra croce.
Vieni, Spirito di Verità,
insegnaci a camminare sull'esempio di Cristo
per « attuare i suoi grandi precetti di pazienza
con gli atteggiamenti del cuore »! (26)

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis;
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo.

*Pro peccatis suae gentis
vidit Iesum in tormentis
et flagellis subditum.*

OTTAVA STAZIONE
Gesù incontra le donne di Gerusalemme
che piangono su di lui
Gesù ci guarda e suscita il pianto della conversione

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca. 23, 27 – 31

Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i

grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».

Gesù Maestro, lungo la Via del Calvario, continua a formare la nostra umanità. Incontrando le donne di Gerusalemme raccoglie nel Suo sguardo di verità e misericordia le lacrime di compassione riversate su di lui. Il Dio, che ha pianto un lamento su Gerusalemme,(27) educa ora il pianto di quelle donne a non restare sterile commiserazione esterna. Le invita a riconoscere in lui la sorte dell’Innocente ingiustamente condannato e arso, come legno verde, dal «castigo che dà salvezza».(28) Le aiuta a interrogare il legno secco del proprio cuore per sperimentare il dolore benefico della compunzione.

Il pianto autentico sgorga qui, quando gli occhi confessano con le lacrime non solo il peccato, ma anche il dolore del cuore. Sono lacrime benedette, come quelle di Pietro, segno di pentimento e pegno di conversione, che rinnovano in noi la grazia del Battesimo.

Umile Gesù,
 nel tuo Corpo sofferente e maltrattato,
 screditato e irriso,
 non sappiamo riconoscere
 le ferite delle nostre infedeltà
 e delle nostre ambizioni,
 dei nostri tradimenti e delle nostre ribellioni.
 Sono ferite che gemono
 e invocano il balsamo della nostra conversione,
 mentre noi oggi non sappiamo più piangere
 per i nostri peccati.
 Vieni, Spirito di Verità,
 effondi su di noi il dono della Sapienza!
 Nella luce dell’Amore che salva
 donaci la conoscenza della nostra miseria,
 « le lacrime che sciolgono la colpa,
 il pianto che merita il perdono »! (29)

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis;
 sanctificetur nomen tuum;
 adveniat regnum tuum;
 fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
 et ne nos inducas in tentationem;

sed libera nos a malo.

*Eia, Mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac, ut tecum lugeam.*

NONA STAZIONE Gesù cade per la terza volta

Gesù, con la sua debolezza,
rende forte la nostra debolezza

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca. 22, 28-30a.31-32

«Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno ...

Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

Con la sua terza caduta Gesù confessa l'amore con cui ha abbracciato per noi il peso della prova e rinnova la chiamata a seguirlo fino alla fine nella fedeltà. Ma ci concede anche di gettare uno sguardo oltre il velo della promessa: «Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo».(30)

Le sue cadute appartengono al mistero della sua Incarnazione. Ci ha cercato nella nostra debolezza, scendendo sino in fondo ad essa, per sollevarci a sé. «Ci ha mostrato in se stesso la via dell'umiltà, per aprirci la via del ritorno». (31) «Ci ha insegnato la pazienza come arma per vincere il mondo». (32) Ora, caduto a terra per la terza volta, mentre «com-patisce le nostre infermità»,(33) ci addita il modo per non soccombere nella prova: perseverare, rimanere fermi e saldi. Semplicemente: «rimanere in lui».(34)

Umile Gesù,
dinanzi alle prove che vagliano la nostra fede
ci sentiamo desolati:
non crediamo ancora che queste nostre prove
siano già state le tue
e che tu ci inviti semplicemente
a viverle con te.
Vieni, Spirito di Verità,
nelle cadute che segnano il nostro cammino!
Insegnaci ad appoggiarci alla fedeltà di Gesù,
a credere nella sua preghiera per noi,
per accogliere quella corrente di forza
che solo lui, il Dio-con-noi, può donarci!

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis:
 sanctificetur nomen tuum;
 adveniat regnum tuum;
 fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
 et ne nos inducas in tentationem;
 sed libera nos a malo.

*Fac ut ardeat cor meum
 in amando Christum Deum,
 ut sibi complaceam.*

DECIMA STAZIONE**Gesù è spogliato delle vesti**

Gesù resta nudo per rivestire noi della veste di figli

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 23 - 24

I soldati poi... presero le vesti di Gesù, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamola a sorte a chi toccherà». Così si compiva la Scrittura, che dice: “Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte”... E i soldati fecero così.

Gesù resta nudo. L'icona di Cristo spogliato delle vesti è ricca di risonanze bibliche: ci riporta alla nudità innocente delle origini e alla vergogna della caduta.(35)

Nell'innocenza originaria la nudità era la veste di gloria dell'uomo: la sua amicizia trasparente e bella con Dio. Con la caduta, l'armonia di quella relazione s'infrange, la nudità soffre vergogna e porta in sé il ricordo drammatico di quella perdita.

Nudità è sinonimo di verità dell'essere.

Gesù, spogliato delle sue vesti, tesse dalla Croce l'abito nuovo della dignità filiale dell'uomo. Quella tunica senza cuciture resta lì, integra per noi: la veste della sua figliolanza divina non si è lacerata, ma, dall'alto della Croce, è a noi donata.

Umile Gesù,
 davanti alla tua nudità
 scopriamo l'essenziale
 della nostra vita e della nostra gioia:
 essere in te figli del Padre.

Ma confessiamo pure la resistenza
 ad abbracciare la povertà come dipendenza dal Padre,
 e ad accogliere la nudità come abito filiale.
 Vieni, Spirito di Verità,
 aiutaci a riconoscere e benedire
 in ogni spogliamento che soffriamo
 un appuntamento con la verità del nostro essere,
 un incontro con la nudità redentrice del Salvatore,
 un trampolino di lancio
 verso l'abbraccio filiale col Padre!

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
 sanctificetur nomen tuum;
 adveniat regnum tuum;
 fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
 et ne nos inducas in tentationem;
 sed libera nos a malo.

*Sancta Mater, istud agas,
 Crucifixi fige plagas
 cordi meo valide.*

UNDICESIMA STAZIONE
Gesù è inchiodato
sulla Croce

Gesù, innalzato da terra, attira tutti a sé

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 18-22

Lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

Gesù crocifisso è al centro; l'iscrizione regale, alta sulla Croce, schiude le profondità del mistero: Gesù è il Re e la Croce il suo trono. La regalità di Gesù, scritta in tre

lingue, è un messaggio universale: per il semplice e il sapiente, per il povero e il potente, per chi si affida alla Legge divina e per chi confida nel potere politico. L'immagine del Crocifisso, che nessuna sentenza umana potrà mai rimuovere dalle pareti del nostro cuore, resterà per sempre la Parola regale della Verità: «Luce crocifissa che illumina i ciechi», (36) «tesoro coperto che solo la preghiera può aprire»,(37) cuore del mondo.

Gesù non regna dominando con un potere di questo mondo, lui «non dispone di alcuna legione». (38) «Gesù regna attraendo»: (39) il suo magnete è l'amore del Padre che in lui si dona per noi «fino all'infinita fine».(40) «Nulla si sottrae al suo calore!» (41)

Signore Gesù, crocifisso per noi!

Tu sei la confessione
del grande amore del Padre per l'umanità,
l'icona della sola verità credibile.

Attraci a te,
perché impariamo a vivere
« per amore del tuo amore ».(42)

Vieni, Spirito di Verità,
aiutaci a scegliere sempre «Dio e la sua volontà
di fronte agli interessi del mondo e alle sue potenze,
per scoprire nell'impotenza esterna del Crocifisso
la potenza sempre nuova della verità».(43)

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo.

*Tui Nati vulnerati,
tam dignati pro me pati
poenas mecum divide.*

DODICESIMA STAZIONE

Gesù muore sulla Croce

Gesù vive la sua morte
come dono d'amore

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 28-30

Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «E' compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

«Ho sete». «E' compiuto!». In queste due parole Gesù ci consegna, con uno sguardo verso l'umanità e uno verso il Padre, il desiderio ardente che ha coinvolto la sua persona e la sua missione: l'amore all'uomo e l'obbedienza al Padre. Un amore orizzontale e un amore verticale: ecco il disegno della Croce! E dal punto d'incontro del duplice amore, là dove Gesù china il capo, sgorga lo Spirito Santo, primo frutto del suo ritorno al Padre.

In questo soffio vitale del compimento vibra il richiamo all'opera della creazione (44) ora redenta. Ma anche il richiamo a tutti noi credenti in lui, a «dare compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella nostra carne». (45) Finché tutto sia compiuto! Signore Gesù, morto per noi!

Tu chiedi per donare,
muori per consegnare
e intanto ci fai scoprire nel dono di sé
il gesto che crea lo spazio dell'unità.
Perdona l'aceto del nostro rifiuto
e della nostra incredulità,
perdona la sordità del nostro cuore
al tuo grido di sete
che continua a salire dal dolore di tanti fratelli.
Vieni, Spirito Santo,
eredità del Figlio che muore per noi:
sii tu la guida che «c'introduce
alla verità tutta intera» (46)
e «la radice che ci custodisce in unità!» (47)

Tutti:

Pater noster, qui es in cælis:
sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in cælo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo.

*Vidit suum dulcem Natum
morientem desolatum,
cum emisit spiritum.*

TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla Croce e consegnato alla Madre

Il corpo di Gesù è accolto nell'abbraccio della Madre

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 32-35.38

Vennero i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate (...)

Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

La trafittura del costato di Gesù da ferita diventa feritoia, porta aperta sul cuore di Dio. Qui il suo infinito amore per noi si lascia attingere come acqua che vivifica e bevanda che invisibilmente sazia e fa rinascere. Anche noi ci avviciniamo al corpo di Gesù calato dalla Croce e sostenuto dalle braccia della Madre. Ci avviciniamo « non camminando, ma credendo, non con i passi del corpo, ma con la libera decisione del cuore ». (48) In questo Corpo esanime ci riconosciamo come sue membra ferite e sofferenti, ma custodite dall'abbraccio amoroso della Madre. Ma ci riconosciamo anche in queste braccia materne, forti e tenere insieme.

Le braccia aperte della Chiesa-Madre sono come l'altare che ci offre il Corpo di Cristo e là, noi, diveniamo Corpo mistico di Cristo.

Signore Gesù,
consegnato alla Madre, figura della Chiesa-Madre!

Davanti all'icona della Pietà
impariamo la dedizione al sì dell'amore,
l'abbandono e l'accoglienza,
la fiducia e l'attenzione concreta,
la tenerezza che sana la vita e suscita gioia.

Vieni, Spirito Santo,
guidaci, come hai guidato Maria,
nella gratuità irradiante dell'amore
« riversato da Dio nei nostri cuori
col dono della tua presenza »! (49)

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis:
 sanctificetur nomen tuum;
 adveniat regnum tuum;
 fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
 Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
 et dimitte nobis debita nostra,
 sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
 et ne nos inducas in tentationem;
 sed libera nos a malo.

*Fac me vere tecum flere,
 Crucifixo condolere,
 donec ego vixero.*

QUATTORDICESIMA STAZIONE**Gesù è deposto
 nel sepolcro**

La terra del silenzio e dell'attesa custodisce Gesù,
 seme fecondo di vita nuova

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Giovanni. 19, 40-42

Presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parascève dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.

Un giardino, simbolo della vita con i suoi colori, accoglie il mistero dell'uomo creato e redento. In un giardino Dio collocò la sua creatura (50) e da lì la cacciò dopo la caduta. (51) In un giardino ebbe inizio la Passione di Gesù (52) e in un giardino un sepolcro nuovo accoglie il nuovo Adamo che torna alla terra, (53) grembo materno che custodisce il seme fecondo che muore.

E' il tempo della fede che attende silente, e della speranza che sul ramo secco già scorge lo spuntare di una piccola gemma, promessa di salvezza e di gioia.

Ora la voce di «Dio parla nel gran silenzio del cuore». (54)

Tutti:

Pater noster, qui es in caelis:

sanctificetur nomen tuum;
adveniat regnum tuum;
fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra.
Panem nostrum cotidianum da nobis hodie;
et dimitte nobis debita nostra,
sicut et nos dimittimus debitoribus nostris;
et ne nos inducas in tentationem;
sed libera nos a malo.

*Quando corpus morietur,
fac ut animæ donetur
paradisi gloria.
Amen.*

Sr. ELENA MARIA MANGANELLI, O.S.A.
VIA CRUCIS
LECCETO (SIENA) 2011